

COME MISURARE IN MEDICINA CIÒ CHE NON È MISURABILE?



di **Vincenzo Mazzaferro***

«**N**el centro di calcolo più potente del mondo il nostro gruppo di esperti ha condotto un enorme lavoro sulla più grande massa di dati mai raccolta, pervenendo così alla classifica definitiva dei migliori ospedali del mondo, dei migliori medici della nazione, delle scoperte che ci cambieranno la vita!»

Alzi la mano chi, incappato in annunci simili e avendo un problema di salute, non abbia cercato in queste classifiche il professionista in grado di rispondere al suo bisogno. E non provi ad abbassarla chi facendo parte di quell'elenco non si sia privato del gusto agrodolce del vedersi sopra o sotto il livello delle proprie aspettative. In effetti, delle classifiche sembra non si possa fare a meno, anche e soprattutto in medicina.

Che cosa c'è di vero in questo tipo di graduatorie, al di là delle parole di circostanza degli esperti? Quattro secoli fa Galileo Galilei, padre della scienza moderna, invitava a «misurare ciò che è misurabile e a rendere misurabile ciò che non lo è». Nei fatti la misurazione della natura ha contribuito ad avanzare la conoscenza scientifica e ha anche alimentato - come intuito dal genio pisano - la ricerca su ciò che «non è misurabile».

La strada ha portato al nostro presente, dove il Dna di ogni individuo è decodificabile e quasi ogni sua azione pratica è inquadrabile in un algoritmo. In questo contesto è difficile pensare che esistano ancora entità che riescono a sfuggire alla cattura di una formula matematica; invece non misurabili restano le idee ed i giudizi personali. A valutare un artista, uno scrittore, uno

Le classifiche che mettono in fila
le prestazione di professionisti
e ospedali hanno il loro valore

Ma è difficile dare «un numero»
al dialogo, alla compassione,
all'attenzione verso i bisogni
dei malati e dei loro familiari

chef o uno sportivo, sono chiamati dei giudici e non dei computer, come a dire che ciò che è oggettivo è facilmente misurabile mentre ciò che è soggettivo lo è molto meno.

Per i medici le classifiche vanno interpretate, perché sono troppi, ed in conflitto, gli interessi che misurano le loro tante facce.

Da un lato c'è la misura economica che classifica le prestazioni, i volumi di attività, i tempi di attesa, i costi. Dall'altro lato c'è la misura scientifica che vede l'innovazione, la prolificità e le pubblicazioni che

la attestano. Ma come misurare di un medico la continuità dell'impegno, la dedizione, la compassione, il dialogo, l'attenzione al dettaglio e ai bisogni delle persone? Come misurare il rischio o l'affidarsi con fiducia del proprio paziente, l'attenzione alla sua fragilità, la frustrazione dell'errore e dell'abbandono?

Questi parametri, che le classifiche non colgono, sono ben percepiti dai malati e dalle loro famiglie, i veri giudici e i veri salvatori del medico che cerca di sfuggire alla morsa anti-valoriale che lo derubrica a semplice erogatore di prestazioni tecniche più o meno complesse.

Dunque le persone con la mano alzata là in fondo usino pure le classifiche dei medici per ottenere un'informazione più credibile, non dimenticando però che misurare ogni cosa non equivale a conoscerla e che la vita biologica, la nostra, è imperfetta e unica, infinitamente lontana dalla nettezza di un computer. Solo dall'incastro con chi le nostre storture osserva e raddrizza con spirito critico e competenza, si genera il sapore non misurabile della salute ritrovata.

* *Università di Milano,
Istituto Nazionale Tumori Milano*